

**E' stata presentata alla Camera dei deputati dal Pci, dal Psiup e dalla sinistra del Psi
l'Unità / venerdì 24 luglio 1970**

La proposta di inchiesta parlamentare sulla strage di Milano e gli attentati

Si dovrà indagare sul comportamento degli organi e servizi statali

Pubblichiamo il testo integrale del documento e della relazione che motiva le ragioni dell'iniziativa. Porta le firme dei compagni Malagugini, Achilli, Basso, Gian Carlo Pajetta, Riccardo Lombardi e Luzzatto

Pubblichiamo il testo integrale della proposta di inchiesta parlamentare « sul comportamento degli organi e servizi statali in relazione agli attentati terroristici, consumati e tentati nel territorio nazionale nel corso dell'anno 1969, con particolare riferimento alla strage di Milano del 12 dicembre 1969 », presentata mercoledì sera alla Camera dai compagni Malagugini, Achilli, Basso, Gian Carlo Pajetta, Riccardo Lombardi e Luzzatto:

Gli atti terroristici consumati o tentati a Milano ed a Roma il 12 dicembre 1969, atroce coronamento di una serie di drammatici episodi verificatisi nel corso di quell'anno, hanno suscitato vivo turbamento e non sopito allarme nell'opinione pubblica.

Tutti ricordiamo come quei fatti abbiano determinato nella vita del Paese profonde ripercussioni, che avrebbero potuto essere ben più gravi se la maturità democratica delle masse non ne avesse impedito la pesante strumentalizzazione, operata al fine di frenare l'impeto e la compattezza della unità dei movimenti e delle lotte popolari e per impedire un immediato sbocco con-

servatore alla crisi politica aperta dalle elezioni del maggio 1968.

Proprio l'obiettivo collocato di quegli attentati in una linea di tensione, di esasperazione dello scontro sociale in atto, preannunciata e perseguita dai gruppi reazionari, ha reso l'opinione pubblica dapprima sconcertata, poi scelta ed infine, ed in modo via via più critico ed esplicito, totalmente incredula di fronte al comportamento dei pubblici poteri.

Sicurezza e incolumità

Non è parsa, cioè, e sempre meno appare, giustificata ed accettabile la perentorietà con la quale organi e servizi preposti alla tutela della sicurezza e dell'incolumità pubblica e dell'ordine democratico, nella immediatezza degli episodi ne hanno ricercato i responsabili unicamente tra gli appartenenti a gruppi anarchici o della sinistra cosiddetta extra-parlamentare, con lo scopo evidente di accreditare, mercé l'ausilio di una imponente campagna propagandistica condotta da gran parte della stampa e dalla stessa radio televisione, la convinzione che in quegli ambienti soltanto potessero annidarsi i pericoli di eversione violenta dell'ordinamento repubblicano.

Al contrario, è noto e comunque facilmente accertabile che la grande maggioranza

za degli attentati verificatisi in Italia dal gennaio al dicembre 1969 sono di chiara marca fascista, mentre hanno formato oggetto di non smentiti servizi, apparsi su quotidiani e settimanali italiani e stranieri, le attività, anche paramilitari, di organizzazioni di estrema destra, delle quali sono stati descritti i collegamenti internazionali.

L'unilaterale ed esclusivo indirizzo impresso alle indagini sulla strage del 12 dicembre, la labilità degli indizi sui quali si è costruita la accusa nei confronti di taluni soggetti imputati di quel delitto (a tacere della sconcertante condotta dell'istruttoria giudiziaria) hanno radicato in vasti settori dell'opinione pubblica e delle forze politiche la convinzione che l'apparato di

sicurezza dello Stato nell'ipotesi più benevola, si è dimostrato incapace non soltanto di prevenire gli attentati, ma anche di individuarne gli esecutori ed i mandanti.

Si sono, così, posti e permangono una serie di interrogativi che riguardano non solo e non tanto l'efficienza, quanto la correttezza e la lealtà democratica di questo apparato medesimo e che chiamano in causa la responsabilità politica del governo, titolare del potere-dovere di orientamento e di controllo nei confronti di esso.

Vengono, cioè, in discussione i criteri di addestramento, di impiego e di direzione dell'apparato repressivo dello Stato; l'impegno, macroscopicamente diverso a seconda della qualificazione politica attribuita agli indiziati, con il quale esso viene sollecitato a svolgere i propri compiti; l'intollerabile faziosità, valutabile con il medesimo metro,